

LE UNITÀ PASTORALI: SPAZI DI COLLABORAZIONE

Principi ispiratori e linee di attuazione per la diocesi di Lodi

LETTERA DEL VESCOVO DI LODI

Carissimi,

l'interesse per le Unità Pastorali non è un fenomeno recente ed è strettamente connesso al processo di trasformazione in atto della parrocchia e all'impatto odierno del Vangelo con un mondo in cambiamento. Nella nostra diocesi esso è stato sollecitato e accentuato dall'Assemblea diocesana del febbraio 2001, che ha domandato esplicitamente di favorire l'attuazione di questa scelta pastorale.

La riflessione sulle modalità di realizzazione della Chiesa quale *sacramento di salvezza* per gli uomini del nostro tempo, porta a comprendere che la scelta delle Unità Pastorali non è semplicemente una risposta organizzativa a problemi posti dal mutare delle condizioni del vissuto religioso delle comunità ecclesiali, ma è una scelta che consente di crescere nella esperienza di comunione e missione a cui la Chiesa è chiamata.

In diverse occasioni ho invitato a "*sperimentare e verificare la praticabilità delle Unità Pastorali*", come ad esempio là dove, a proposito dei rapporti tra le comunità, parlavo di "*collaborazioni articolate fino alle unità pastorali; da pensare non solo da un punto di vista organizzativo e non solo con la carta topografica, ma con criteri teologici: condivisione dei cammini e dei problemi, percorsi per comunità che camminano sullo stesso territorio (umano, anzitutto, non geografico); le unità pastorali nascono dalla condivisione dei problemi e dei progetti, passano attraverso l'esperienza dello scambio tra presbiteri, religiose, laici impegnati, per giungere all'obiettivo del valorizzare le risorse presenti sul territorio, nelle singole comunità, a servizio di una realtà più ampia. In questo senso ritengo che il punto di partenza necessario sia l'incontro, frequente, tra i presbiteri e tra i consigli pastorali di parrocchie vicine, non immediatamente finalizzato a "fare", ma innanzitutto a confrontarsi, leggere la situazione, condividere i progetti*" (G. CAPUZZI, "*Si riunirono intorno a Gesù*", Lodi 2000, pp.20-21).

Gli inviti sono stati accompagnati anche da alcuni interventi, volti a sollecitare la sperimentazione e la verifica della praticabilità dell'Unità Pastorale fra le parrocchie vicine secondo la configurazione proposta; o miranti a discernere un percorso e ad attuarlo, verificandone la praticabilità mediante l'incontro fra i sacerdoti e i Consigli Pastorali; o preoccupati di conservare sempre il giusto equilibrio fra gradualità e urgenza di attuazione.

Ora siamo arrivati con il coinvolgimento degli organismi di partecipazione, a determinare la configurazione complessiva delle Unità pastorali, che qui elenco.

Unità Pastorali nel Vicariato di LODI

- * Unità Pastorale Centro – S. Lorenzo
- * S. M. Maddalena – S. Rocco in Borgo – S. M. Addolorata
- * Ss. Bassiano e Fereolo – S. Alberto
- * S. M. Ausiliatrice – S. Bernardo
- * S. F. Cabrini – Ss. Filippo, Giacomo e Gualtero

Unità Pastorali nel Vicariato di CASALPUSTERLENGO

- * Casalpusterlengo Ss. Bartolomeo e Martino – Casalpusterlengo Maria Madre del Salvatore
- * Livraga – Orio Litta – Ospedaletto
- * Somaglia – Senna Lodigiana – Guzzafame – S. Martino Pizzolano – Mirabello
- * Turano – Melegnano – Bertinico – Castiglione d’Adda – Terranova dei Passerini – Vittadone
- * Secugnago – Brembio – Zorlesco

Unità Pastorali nel Vicariato di CODOGNO

- * Codogno S. Biagio – Codogno S. G. Bosco – Codogno S. F. Cabrini – Triulza
- * Fombio – Retegno – S. Rocco al Porto – Mezzana C. – Guardamiglio – Valloria
- * Maleo – Cavacurta – Camairago
- * Castelnuovo Bocca d’Adda – Maccastorna – Meleti – Corno Vecchio – Caselle Landi
- * Corno Giovine – San Fiorano – Santo Stefano Lodigiano

Unità Pastorali nel Vicariato di LODI VECCHIO

- * Lodi Vecchio – Borgo S. Giovanni
- * Sordio – S. Zenone al Lambro – S. Maria in Prato
- * Tavazzano – Villavesco – Montanaso – Arcagna
- * Salerano – Casaletto – Mairano – Gugnano – Cerro – Riozzo

Unità Pastorali nel Vicariato di PAULLO

- * Paullo – Tribiano – S. Barbaziano
- * Zelo – Bisnate – Mignete – Muzzano – Merlino – Marzano – Comazzo – Lavagna
- * Mulazzano – Cassino – Quartiano – Cervignano – Galgagnano
- * Casalmaiocco – Dresano – Balbiano – Colturano

Unità Pastorali nel Vicariato di SAN MARTINO IN STRADA

- * San Martino – Ossago – Cavenago – Caviaga – Basiasco – Mairago
- * Cornegliano – Massalengo – Pieve Fissiraga

Unità Pastorali nel Vicariato di SANT’ANGELO LODIGIANO

- * S. Angelo S. Antonio e S. Cabrini – S. Angelo Maria Madre della Chiesa – Maiano – Bargano – Villanova
- * Borghetto – Casoni – Graffignana
- * S. Colombano – Campagna – Miradolo – Camporinaldo
- * Castiraga Vidardo – Marudo – Valera Fratta – Caselle Lurani – Calvenzano

Unità Pastorali nel Vicariato di SPINO D’ADDA

- * Spino – Gradella – Nosadello – Boffalora
- * Tormo – Cadilana – Corte Palasio – Abbadia Cerreto
- * Crespiatica – Dovera – Roncadello – Postino

Per ogni Unità Pastorale è stato già scelto il coordinatore.

Accompagno la costituzione delle Unità Pastorali con alcuni orientamenti che costituiscono un direttorio per la vita e il cammino delle singole Unità, sapendo che l’esperienza di collaudo del nuovo assetto negli anni futuri potrà fornire indicazioni ancora più mature.

Ci aiuti il Signore a fare di questa scelta uno strumento di più intensa fraternità ecclesiale.

Lodi, 24 novembre 2002

+ Giacomo Capuzzi
Vescovo

LE UNITÀ PASTORALI: SPAZI DI COLLABORAZIONE

Principi ispiratori e linee di attuazione per la diocesi di Lodi

1. LE MOTIVAZIONI DELL'INTRODUZIONE DELLE UNITÀ PASTORALI.

La introduzione delle Unità Pastorali (*UP*) viene richiesta dalla necessità di ridefinire sia i servizi pastorali nella comunità, sia le articolazioni territoriali della diocesi, a causa di una serie di mutamenti della situazione ecclesiale:

- la riflessione ecclesiologicala promossa dal Concilio, che ha fatto maturare la riscoperta di una responsabilità collettiva per la cura pastorale, e che spinge a una pastorale d'insieme o pastorale organica, da attuarsi mediante un'ordinata collaborazione di presbiteri e laici per un determinato territorio;
- il passaggio da una concezione di parrocchia intesa come realtà giuridica in sé compiuta, a una visione di parrocchia intesa come spazio aperto a una comunione che valorizza altre risorse e mette a disposizione proprie potenzialità in una collaborazione ancora più organica;
- il frequente riferimento a comunità diverse dalla parrocchia di appartenenza, a motivo della facile mobilità delle persone e delle accresciute possibilità di spostamento, per accedere a servizi o situazioni comunitarie ritenuti più confacenti alle proprie attese e più rispondenti ad una esperienza autentica di Chiesa;
- la proposta di altri punti di riferimento rispetto alle parrocchie, con nuove forme celebrative e organizzative e con appartenenze elettive dei propri aderenti;
- il motivo preoccupante della scarsità del clero, che spinge a rinnovare la riflessione sull'utilizzo dei sacerdoti nelle parrocchie e sulla collaborazione tra presbiteri e laici nell'ambito di una o più parrocchie, anche se questo non dispensa i pastori dal farsi carico seriamente del gravissimo problema del calo delle vocazioni al ministero pastorale, che va affrontato con un impegno straordinario di cura delle vocazioni.

La situazione domanda quindi nuovi spazi di convergenza e di discernimento comunitario e nuovi modelli operativi, tra i quali si inquadrano appunto le *UP*. Già la *Christifideles laici* (n.26) aveva parlato di “adattamento delle strutture parrocchiali con flessibilità ampia concessa dal diritto canonico”, e di “forme anche istituzionali di cooperazione tra le diverse parrocchie di un medesimo territorio” (cf. anche can.374§2).

La costituzione delle *UP* si presenta allora come una delle occasioni per quella "conversione pastorale" di cui si è parlato nella preparazione dell'Assemblea diocesana. Un'occasione da vivere con una corrispondente spiritualità.

2. COSA SI INTENDE PER UNITA' PASTORALI

L'identità delle *UP* viene precisata partendo dalla descrizione delle loro tipologie e degli obiettivi ad esse assegnati.

TIPOLOGIE DI UNITÀ PASTORALE.

Le principali tipologie sembrano essere:

- **la cura pastorale di più parrocchie, affidata a un solo parroco** (can. 526§1) con la collaborazione di altri sacerdoti, consacrati e fedeli che esercitano concretamente un ministero;
- **la collaborazione pastorale di più parrocchie vicine**, con il coordinamento di uno dei parroci;
- **la cura pastorale di più parrocchie affidate in solido a più sacerdoti**, dei quali uno sia il moderatore (cfr. can. 517§1).

All'interno di queste tipologie si colloca una forma di collaborazione che prevede **l'esercizio o il coordinamento di una o più attività pastorali** (ad es. pastorale giovanile, familiare, ecc.) **in più parrocchie vicine da parte di un sacerdote** (cfr. can. 545§2: il vicario parrocchiale per più parrocchie).

OBIETTIVO

L'obiettivo dell'*UP* è che abbia a realizzarsi in un ambito territoriale omogeneo, tra tutte le parrocchie in esso presenti, una pastorale organica progettata e attuata in modo che corrisponda alla natura della Chiesa, che è quella di essere e manifestarsi come comunione.

L'*UP* non ha lo scopo di creare una sovrastruttura a rischio di ingovernabilità, secondo formule di ingegneria ecclesiastica che montano e smontano le parrocchie e le loro strutture. L'obiettivo delle *UP* non è la realizzazione di "super-parrocchie", che assorbano o sopprimano le singole identità, bensì una "comunione di comunità", dove l'intento è quello di una valorizzazione e di un aiuto vicendevole che consenta l'esperienza di una maggiore vitalità di coesione e di missione.

Questo obiettivo deve informare le scelte organizzative:

- la delimitazione delle aree territoriali, che devono essere omogenee e tenere in alta considerazione l'*habitat* umano;
- la collaborazione tra le comunità cristiane, in primo luogo tra le parrocchie comprese in tali aree, così da realizzare la pastorale d'insieme, che si esprime soprattutto nei servizi comuni alle parrocchie dell'*UP*;
- l'organizzazione dei servizi pastorali propri delle comunità presenti in quel determinato luogo.

Dalle riflessioni precedenti si può concludere che

l'Unità Pastorale è uno spazio di comunione tra parrocchie di un'area territoriale omogenea, in cui è possibile promuovere una forma di collaborazione organica, configurata e riconosciuta istituzionalmente, quale espressione significativa di pastorale d'insieme. Essa non intende privare della necessaria e specifica cura pastorale nessuna comunità parrocchiale, ma vuole promuovere un'azione pastorale più efficace e omogenea per lo stesso territorio.

PER NON FRAINTENDERE L'UNITÀ PASTORALE.

Per evitare il rischio di fraintendimento occorrono alcune precisazioni. Anzitutto le *UP* non sono una nuova entità che viene a sovrapporsi o aggiungersi a quelle già esistenti. Né si riducono ad una nuova organizzazione della Chiesa: semmai costituiscono un modo diverso di affrontare le tematiche e i problemi della situazione ecclesiale sociale e culturale. Esse non sono neppure qualcosa di assolutamente diverso da quanto finora è stato fatto. E d'altra parte non sono nemmeno

la semplice ripetizione del passato sotto una nuova denominazione. Va ricordato poi che esse non hanno l'intento di sostituire le parrocchie. E da ultimo bisogna convincersi che esse non si costituiscono dall'oggi al domani, ma con progressiva gradualità acquireranno una fisionomia più matura.

3. DESCRIZIONE DI CRITERI E SOGGETTI COSTITUTIVI DELL'UNITA' PASTORALE

Vengono raccolte alcune annotazioni sui criteri che incoraggiano la costituzione delle UP e sui soggetti chiamati ad animarla.

CHIESA COMUNIONE

L'UP dice attuazione del **criterio di comunione**.

L'UP significa aggregazione di parrocchie vicine e collaborazione volta a realizzare l'unità nella pastorale, cioè tra i soggetti dell'azione pastorale, le strutture e le istituzioni delle diverse comunità, allo scopo di perseguire cooperativamente il medesimo fine. E' la concezione della Chiesa come comunione di carismi, ministeri e uffici, attraverso una pastorale partecipata e corresponsabile. Una comunione beninteso che non si esaurisce in una realtà disincarnata, o intimistica, ma domanda di esprimersi in un vissuto di fraternità, collaborazione, corresponsabilità all'interno di una comunità ecclesiale.

La comunione finora promossa all'interno della comunità parrocchiale domanda in forza del mutamento delle situazioni e delle prospettive sociali e personali di essere attuata ora fra più parrocchie, impegnando in una collaborazione certamente esigente, ma anche promettente, tanto i presbiteri quanto tutti gli altri operatori pastorali.

La collaborazione nell'*UP* consente che la esperienza ecclesiale di ciascuno non venga circoscritta nel ristretto ambito del proprio gruppo, o si fermi al campanile della propria parrocchia, ma abbia un respiro più ampio. I limiti dell'espansione dei legami ecclesiali sono quelli indicati dalla "utilità comune" in ordine ad una migliore e più intensa esperienza di comunione e missione.

Questo lavoro comune riguarda tutti, anche le parrocchie che si ritengono grandi a sufficienza e che non soffrono di carenza di preti.

Il traguardo delle *UP* è quello di un lavoro comune in ordine a una rinnovata proposta del Vangelo: questo è ciò che significa "**pastorale d'insieme**".

La sfida è anzitutto quella di imparare a collaborare in modo responsabile. Lo si potrà fare se si possiedono gli strumenti propri della pastorale d'insieme che dovrebbero essere già collaudati nell'esperienza di comunione vissuta all'interno delle singole comunità parrocchiali. Questi strumenti sono: il discernimento comunitario, il progetto, la correzione/promozione fraterna, la revisione/verifica periodica dell'itinerario in atto.

Le *UP* non decollano senza la volontà di applicazione di questi strumenti.

POSSIBILI SPUNTI DI DISCERNIMENTO E ATTENZIONI OPERATIVE.

La comunione ecclesiale conosce nell'UP la novità del confronto e della collaborazione con altri soggetti comunitari interlocutori rispetto alla singola parrocchia.

È da analizzare e verificare l'assimilazione, anzitutto a livello di parrocchia, degli strumenti di integrazione comunitaria: il discernimento comunitario, il progetto, la correzione/promozione fraterna, la revisione/verifica periodica dell'itinerario in atto.

COMUNITÀ IN RETE

L'UP intende rispettare il **criterio di valorizzazione e vitalizzazione capillare**. Nell'UP le parrocchie coinvolte vanno ravvivate e responsabilizzate, mettendole in rete. Esse devono presentare i tratti propri dell'identità parrocchiale: una comunità di fedeli che proclama la Parola, che è idonea a celebrare l'Eucaristia, che vive la carità. Ad ogni comunità parrocchiale va garantito il servizio pastorale necessario. Le parrocchie che non possono più avere il prete residente e che, se pur piccole, hanno una solida e partecipata tradizione di vita cristiana, non vanno mortificate, ma riconoscendo ad esse il valore della ricchezza e vitalità della loro storia, vanno piuttosto aiutate ad assumersi la responsabilità di una partecipazione priva del supporto del sacerdote residente; vanno preparate a una gestione con una maggiore responsabilizzazione locale dei laici. L'assenza del prete residente evidenzia l'opportunità di preparare e costituire un responsabile laico della comunità, che il nostro Sinodo XIII (cost.150) aveva denominato *delegato della pastorale*. La responsabilizzazione dei laici e la eventuale costituzione di una figura ministeriale di riferimento per la comunità locale sono comunque finalizzate non semplicemente ad assicurare determinati servizi alla singola comunità, ma a favorire allo stesso tempo la realizzazione dell'UP, a mettere cioè in rete le parrocchie interessate. L'UP potrà avere un unico Consiglio Pastorale oppure potrà programmare periodiche riunioni dei Consigli delle parrocchie per coordinare la pastorale d'insieme. Saranno l'esperienza della comunione e del coordinamento pastorale, le vicende e le situazioni nel loro evolversi che diranno domani se andrà superata la stessa configurazione di UP, portando alla decisione di fondere in unica parrocchia le comunità di una UP, ma non è questo l'obiettivo della costituzione delle UP.

POSSIBILI SPUNTI DI DISCERNIMENTO E ATTENZIONI OPERATIVE.

Occorre precisare che l'UP non significa riduzione della vitalità delle singole parrocchie, ma la loro messa in rete.

Bisogna evidenziare le risorse, la ricchezza e le tradizioni delle singole parrocchie, per rispettarle e promuoverle.

Va promossa la figura ministeriale di riferimento per la comunità, nelle parrocchie senza prete residente.

Occorre procedere alla programmazione periodica di alcuni incontri dei Consigli Pastoralisti Parrocchiali o valutare la loro eventuale unificazione.

CHIESA E TERRITORIO

L'UP risponde ad un **criterio territoriale**.

Le UP mettono in luce il fatto che non da ora, ma già da diversi decenni, il rapporto della Chiesa con il territorio è cambiato, è in evoluzione e che anche dentro l'attuale parrocchia molte cose non sono più come prima. Tanto per esemplificare: si sono moltiplicate le attività pastorali a raggio sovrapparrocchiale, si sono affacciate nuove ministerialità, la stessa società civile incrocia la parrocchia con servizi territoriali più ampi (la scuola con la riforma, e gli altri settori di servizi sociali), l'azione pastorale della comunità si intreccia con altre forme di aggregazione ecclesiale. Non è più il tempo della parrocchia autoreferenziale o autarchica. Questi fenomeni richiedono di rendere più elastica la modalità degli interventi pastorali, senza perdere il vincolo al territorio, il quale costituisce non solo una figura fondamentale della tradizione italiana, ma custodisce un valore essenziale dell'annuncio evangelico: cioè il valore della cattolicità, l'apertura dell'annuncio a tutti, così che sia non elitario o selettivo, ma effettivamente universale. Se il legame della parrocchia al territorio non può più essere concepito come una semplice sovrapposizione di comunità cristiana e società civile, rinnegare questo legame può ridurre la Chiesa a una galassia di "comunità di scelta", dove il criterio di valore di una comunità cristiana dipende dalla propria elezione ed è condizionato alla propria appartenenza.

Il territorio conserva una sua importanza sul piano socioculturale, anche con i mutamenti che in esso si sono avuti negli ultimi decenni. E' sempre stata periodicamente avvertita l'opportunità di ridefinire le configurazioni territoriali sia parrocchiali che sovrapparrocchiali, perché l'organizzazione

territoriale della Chiesa intende essere il più possibile vicina alla gente. I criteri di definizione degli spazi geografici di una *UP* sono molteplici: la vastità del territorio, la quantità di popolazione, la storia delle comunità, l'organizzazione territoriale civile divenuta policentrica, l'omogeneità della popolazione a livello culturale, socioeconomico e civile, l'esistenza di strutture parrocchiali, la presenza di figure ministeriali.

POSSIBILI SPUNTI DI DISCERNIMENTO E ATTENZIONI OPERATIVE.

Il criterio territoriale è garanzia di una Chiesa per tutti, e non di una Chiesa come comunità di elezione.

Può essere concordata nell'UP l'impostazione della preparazione ai sacramenti, della catechesi e l'offerta dei diversi servizi pastorali.

Sono da indicare gli elementi di omogeneità alla base della definizione dello spazio geografico dell'UP.

PASTORALE D'INSIEME ORGANICA

L'UP comporta il discernimento per attuare una **pastorale d'insieme organica**.

A) Una collaborazione pastorale organica attesta l'unità nella pastorale e non è un semplice espediente organizzativo, ma un'esigenza della Chiesa, quale realtà di comunione. Il principio comunionale della *pastorale d'insieme* consentirà di approdare a una visione di comunità più "articolata" sul territorio, superando la riproduzione di figure di comunità strutturate sul medesimo modello ed erogatrici di identici servizi, a rischio di essere insignificanti per la dispersione alla quale riducono le risorse ecclesiali.

Vale qui il criterio della **sussidiarietà**. Essa è relativa al perseguimento del bene comune delle comunità interessate: se la collaborazione pastorale in un determinato ambito è utile e feconda, allora la si promuove, la si verifica, e per assicurarne la fecondità nel tempo, la si configura e la si riconosce istituzionalmente. Il criterio tuttavia va applicato distinguendo il livello che comporta ciò che è essenziale ad ogni comunità, dai livelli di risposta coordinata a necessità pastorali più ampie.

B) Occorrerà per questo distinguere **i diversi livelli di risposta pastorale**.

* Il **primo livello** è quello dei **gesti pastorali essenziali** per una comunità cristiana. Ad **ogni parrocchia** si dovranno garantire

- alcune celebrazioni liturgiche: l'eucaristia domenicale, festiva e in qualche occasione feriale, i sacramenti del battesimo, della prima comunione, del matrimonio, e la celebrazione delle esequie; in alcune date e orari prestabiliti l'amministrazione del sacramento della riconciliazione;
- alcune attenzioni pastorali: la visita alle famiglie, la cura spirituale dei malati, l'attenzione alle situazioni di povertà e di disagio;
- la formazione base dei ragazzi e dei giovani, a meno che non si creino condizioni favorevoli all'unificazione, senza privare però del tutto la parrocchia della loro presenza;
- la custodia e l'apertura della chiesa parrocchiale, anche se in orari limitati, per favorire la presenza personale e comunitaria;
- la presenza di almeno una figura ministeriale che costituisca il riferimento per la comunità, soprattutto nella casa parrocchiale, quando il parroco non è abitualmente residente in parrocchia;
- l'esistenza e l'operatività del Consiglio parrocchiale per gli affari economici.

* Il **secondo livello** è quello degli interventi in **risposta a bisogni della vita della gente o delle istanze pastorali più differenziate** (Caritas, sanità, lavoro, animazione del tempo libero, attenzione al disagio, ecc.): qui l'intervento potrà assumere una configurazione parrocchiale, ma potrà riferirsi anche ad un orizzonte più ampio della parrocchia.

* **Il terzo livello** riguarda le **iniziative pastorali che si estendono ad un ambito più vasto della parrocchia**: la promozione culturale, la presenza sul territorio nel rapporto con le realtà civili, l'animazione sociale, le iniziative di assistenza e di volontariato, ecc..

C) La collaborazione pastorale da impostare ai diversi livelli può essere particolarmente feconda nei seguenti campi:

* **pastorale giovanile.** La domanda di unità nel campo della pastorale giovanile è particolarmente forte ed urgente. L'UP è richiesta infatti dal ridotto numero di sacerdoti giovani; inoltre la progressiva riduzione numerica dei gruppi giovanili richiede di associarsi; la mobilità sempre più accentuata degli adolescenti e dei giovani chiede una apertura dei confini parrocchiali. Con l'UP si possono offrire ambiti di aggregazione ecclesiale che consentano una effettiva e soddisfacente esperienza di gruppo.

La collaborazione pastorale fra le parrocchie può esprimersi nella formazione comune dei catechisti, nella formulazione comune degli itinerari di fede, nella proposta comune di incontri di catechesi, ritiri spirituali, ecc., specialmente nell'ambito dell'età adolescenziale e giovanile.

La collaborazione può interessare anche l'ambito delle strutture oratoriane

Una ristrutturazione e un utilizzo comune di strutture nel quadro della UP, specialmente per oratori di parrocchie che fanno parte di una stessa città, potrà essere preso in considerazione.

* **pastorale familiare.** La programmazione comune dei gruppi famiglia esistenti sembra non solo possibile, ma assai vantaggiosa.

* **pastorale della evangelizzazione.** Un frutto della Missione Diocesana e delle varie iniziative di Missioni Parrocchiali è stata la costituzione dei Centri di Ascolto della Parola di Dio. Ma tale costituzione domanda di essere sostenuta e consolidata per diventare stabile e feconda. Per questo è necessario un accompagnamento pastorale degli animatori. L'UP può offrire una risposta adeguata a questa esigenza.

I Centri di Ascolto non esauriscono certo la missionarietà. Altri ambiti domandano di essere promossi, ad esempio la cultura, la scuola, i mezzi di comunicazione, la missione ad gentes, ecc. In tutti questi ambiti l'UP può offrire maggiori opportunità che non le singole Parrocchie.

* **pastorale della carità.** I vari gruppi caritativi presenti nelle parrocchie possono coordinarsi e aiutarsi vicendevolmente nel promuovere la carità.

* **pastorale della terza età.** È necessario per essere efficaci, coordinare le iniziative verso la terza età. Un problema fra tutti che richiede un intervento coordinato: le persone anziane che vivono sole.

* **altri ambiti** che si ritengono utili per una collaborazione. In modo particolare l'attenzione dovrà riguardare gli ambiti indicati dal piano diocesano

POSSIBILI SPUNTI DI DISCERNIMENTO E ATTENZIONI OPERATIVE.

Si possono ipotizzare collaborazioni ai livelli diversi per la propria UP.

Si possono individuare i campi significativi di collaborazione, fino a disegnare un quadro che ridefinisce l'azione pastorale all'interno dell'UP.

IL PRESBITERIO DELL'UNITÀ PASTORALE

L'UP dice attuazione del **ministero ordinato** come **principio costitutivo della comunione.**

L'UP è affidata alla cura pastorale di uno o più presbiteri. Come la diocesi e la parrocchia, anche l'UP è una comunità organica, ossia costituita dai ministri ordinati e dagli altri cristiani.

Il presbitero dell'UP può essere organizzato in vari modi. Si rivela comunque necessaria la determinazione, tra i preti dell'UP, della figura del **coordinatore**, al quale venga affidato il compito di promuovere l'azione pastorale comune tra le parrocchie dell'UP, affidate ai singoli parroci, o ai parroci in solido, in fraterna corresponsabilità con gli altri presbiteri e con quanti svolgono ministeri e servizi nell'UP. Egli farà riferimento diretto al Vicario locale per lo svolgimento del suo compito.

Le soluzioni indicate per la tipologia di presenza dei preti vengono applicate con molta flessibilità, a seconda delle situazioni locali. La presenza del sacerdote residente non può essere comunque assicurata ad ogni comunità parrocchiale. Nella formazione permanente occorrerà insistere ancora molto sul pensare e sull'operare in termini collegiali, sull'appartenenza al presbiterio e sulla fraternità sacerdotale. Potrà giovare anche l'insistenza sulle forme di fraternità nel presbiterio seppur in forme diverse e graduali (preghiera, programmazione, *lectio*, occasioni di fraternità, comunità di mensa, casa comune ecc.) che possono arrivare fino alla vita comune.

Circa la figura del **vicario di più parrocchie** occorrerà garantire che il suo incarico per la cura di un settore pastorale, avvenga sulla base di un progetto interparrocchiale conforme al piano pastorale diocesano, stabilito di comune intesa con i parroci e i rispettivi consigli pastorali e tenendo conto di eventuali indicazioni del vescovo. I suoi compiti siano possibilmente determinati con chiarezza, e siano stabiliti momenti di programmazione e verifica frequenti, indicando l'autorità di riferimento che normalmente sarà il coordinatore dell'*UP*.

Si può verificare anche se sussista lo spazio per il ministero del **diacono permanente**, secondo il progetto diocesano, e se ci possa essere qualche soggetto idoneo.

POSSIBILI SPUNTI DI DISCERNIMENTO E ATTENZIONI OPERATIVE.

Determinare la modalità di presenza dei preti nell'UP.

Fissare un calendario di incontri periodici dei preti, compatibilmente con gli altri appuntamenti del calendario diocesano e vicariale.

Indicare forme di fraternità possibili.

Raggiungere un'intesa sulla missione del vicario parrocchiale.

Individuare lo spazio per il ministero del diacono permanente.

CORRESPONSABILITÀ DEI LAICI E DELLE PERSONE CONSACRATE.

L'*UP* favorisce l'attuazione della **corresponsabilità-partecipazione dei laici**. I presbiteri sono affiancati da fedeli consacrati e laici: la valorizzazione convergente dei diversi carismi e ministeri presenti nelle comunità parrocchiali, è uno dei punti forza delle *UP*. Il laico non è considerato come un semplice collaboratore del parroco o dei presbiteri, ma come un credente che in forza della sua vocazione-missione radicata nei sacramenti dell'iniziazione, è chiamato ad assumere precisi servizi nella comunità cristiana, in comunione con il ministero ordinato del presbitero ed eventualmente del diacono. Molto forte deve essere l'impegno nel promuovere i ministeri laicali, cioè il servizio dell'animazione comunitaria, il servizio della Parola e della preghiera, il servizio della carità e dell'animazione missionaria: tutti non a tempo pieno e non remunerati. Accanto alle figure tradizionali di ministri, occorre promuovere anche nuove figure ministeriali, che trovano uno spazio ideale nella realtà dell'*UP*. A partire ad esempio dalla figura ministeriale di riferimento della comunità priva del sacerdote residente.

Nel campo della partecipazione dei laici in relazione all'*UP* è da valorizzare l'apporto delle associazioni e dei movimenti ecclesiali ed è da ridefinire la collocazione dell'Azione Cattolica, la quale nell'ambito dell'*UP* è apportatrice di maggiore vitalità, se assume la missione di promuovere la collaborazione tra le parrocchie che costituiscono l'*UP*.

L'obiettivo del progetto di *UP* non è fare meno pastorale, ma farne di più e in modo più adeguato rispetto a quanto fatto finora, nel contesto dei problemi attuali dell'azione pastorale.

All'interno dell'*UP* trovano spazio anche le **persone consacrate** con un ministero svolto nelle singole parrocchie, ma che potrebbe rientrare entro un disegno concordato a vantaggio della stessa *UP*. La collaborazione delle persone consacrate con i sacerdoti e con i laici, che tanto ha segnato la vita delle nostre comunità parrocchiali, può essere di grande vantaggio anche per i nuovi spazi di azione pastorale aperti dalle *UP*.

POSSIBILI SPUNTI DI DISCERNIMENTO E ATTENZIONI OPERATIVE.

Valorizzare i ministeri laicali tradizionali e promuoverne di nuovi.

Definire lo spazio dell'Azione Cattolica e delle aggregazioni nell'UP.

Coinvolgere le persone consacrate, ascoltandole e offrendo loro possibilità di collaborazione.

4. COSTITUZIONE GRADUALE E ACCOMPAGNAMENTO DELLE UNITÀ PASTORALI.

STABILITÀ E GRADUALITÀ

Le *UP* così costituite domandano di essere collaudate in vista di una forma **stabile**. Ciò significa che c'è ancora strada da percorrere verso una compiuta maturità. La formale istituzione dell'*UP* comporta il coinvolgimento degli organismi di comunione e la loro ulteriore attivazione per definire il volto e il progetto delle singole *UP*. L'avvio della costituzione delle *UP* comporterà un ulteriore confronto delle comunità interessate e dei loro organismi, con tempi ragionevolmente consistenti di riflessione, strategie di attuazione, piani di progettazione.

L'attuazione dell'*UP* verso la sua matura identità richiede passi progressivi che rispondano al criterio di **gradualità**.

La gradualità è necessaria per poter far maturare le persone nella consapevolezza ecclesiale della importanza che la comunione operativa si espanda nell'ambito della *UP*. Senza spingere troppo e senza bruciare le tappe, per non generare tensioni inutili e dannose. Se si incontreranno resistenze nella realizzazione delle *UP* da parte delle comunità interessate, occorre procedere con cautela e senza dannose forzature. Il cammino è in salita, ma non conosce alternativa. Le comunità vanno aiutata a capire che la cura pastorale a loro favore non viene ridotta, ma organizzata in modo diverso e più efficace, aprendo nuovi spazi alla corresponsabilità dei fedeli.

Alcuni passi di un cammino graduale verso l'attuazione dell'*UP* possono essere:

- **formazione a una spiritualità di comunione.** Non basta una convinzione personale; è necessaria una spiritualità che possa favorire la comunione ecclesiale. San Paolo nelle sue lettere insiste molto in questo senso. Per questo dobbiamo far sì che la preghiera assuma un adeguato respiro ecclesiale. Vi sono anche virtù senza le quali la comunione è difficile. Ad esempio: la passione per l'unità, la capacità di dialogo, la benevolenza carica di stima vicendevole, l'umiltà, la longanimità, la pazienza. Sono tutte virtù che domandano di essere coltivate e richiedono un cammino ascetico. La assunzione di una spiritualità di comunione è domandata anzitutto ai sacerdoti.

- **rilevazione degli elementi di unità già esistenti** a livello ecclesiale e socio-culturale nel territorio. Si tratta di procedere all'ascolto e valorizzazione delle risorse, alla conoscenza dell'offerta pastorale presente ai diversi livelli e nei diversi ambiti di iniziativa ecclesiale, riconoscendo onestamente i doppioni, gli sprechi, i rami secchi, ma insieme ciò che non riceve attenzione, le zone non frequentate, le "aree dismesse" dall'attenzione pastorale. Il primo passo è proprio quello di partire da ciò che già c'è, motivandolo e consolidandolo, attraverso un confronto tra tutti i soggetti ecclesiali.

- **riflessione teologico-pastorale.** Come abbiamo già rilevato, per essere vera e feconda, l'*UP* non deve essere frutto di una semplice razionalizzazione operativa delle attività e iniziative, ma deve essere consapevole scelta, emergente da una precisa coscienza ecclesiale. Per questo è opportuno che vengano proposti momenti di riflessione teologico-pastorale. Ad essi sono invitati in primo

luogo i sacerdoti, i religiosi, i membri del Consiglio Pastorale, dell'Oratorio, del Consiglio Affari Economici, i catechisti e gli altri operatori pastorali delle parrocchie interessate alla UP.

- **occasioni di conoscenza.** E' importante che vengano offerti momenti di conoscenza vicendevole, sia delle persone che delle realtà parrocchiali. I momenti di incontro per la riflessione e lo scambio di vedute possono essere utili. Così pure i momenti finalizzati alla programmazione di singole attività o iniziative possono costituire occasioni preziose per conoscersi e apprezzarsi. Ad esempio ritiri spirituali preparati e fatti insieme, formazione di catechisti, celebrazioni o incontri preparati insieme ecc.

- **incontri di discernimento e verifica** fra i sacerdoti e fra i Consigli Parrocchiali. Il cammino della UP domanda di essere accompagnato da incontri di discernimento e di verifica dei sacerdoti e dei Consigli Parrocchiali. Anche gli operatori pastorali dei vari settori si devono incontrare. In tutti deve crescere una fiducia e una stima vicendevole in clima di grande fraternità

- **programmazione di iniziative comuni.** E' possibile in alcuni campi sperimentare la programmazione di iniziative comuni. Fra i campi in cui questo può essere fecondo, citiamo la catechesi, i ritiri, i campi-scuola, i centri di ascolto, gli incontri di gruppi famiglie, le gite e i pellegrinaggi, lo sport, ecc.

- **progettazione di cammini comuni** . Il cammino di attuazione dell'UP deve portare a imparare a progettare insieme, per le diverse comunità, cammini comuni, in cui trovino collocazione armonica le sinergie, le collaborazioni, le integrazioni vicendevoli, le iniziative comuni .

POSSIBILI SPUNTI DI DISCERNIMENTO E ATTENZIONI OPERATIVE.

Attenzione al criterio di gradualità applicato alle singole situazioni.

Rilevazione degli elementi che creano omogeneità tra le parrocchie e nel territorio.

Esame delle scelte possibili in relazione ai percorsi e ai passi di attuazione dell'UP nel campo della spiritualità di comunione, nel campo della conoscenza della situazione, nel campo della riflessione teologico-pastorale, nel campo degli incontri di discernimento tra sacerdoti e Consigli, nel campo della programmazione di iniziative comuni e di itinerari comuni.

ACCOMPAGNAMENTO DELLE UNITÀ PASTORALI

Anche per l'UP vale il **principio di unità della Chiesa locale attorno al Vescovo diocesano**. L'UP fa riferimento alla sua autorità, perché nella Chiesa particolare il Vescovo è il principio visibile e il fondamento dell'unità (LG 23,2). Egli è il garante ultimo di questo processo di attuazione delle UP. Si avvale tuttavia dell'aiuto dei suoi collaboratori.

Il Vicario Foraneo, con l'appoggio di piena disponibilità del Vicario Generale e del Vescovo, in dialogo con gli altri sacerdoti e gli organismi delle parrocchie interessate, è chiamato ad accompagnare la costituzione delle UP, definirne la fisionomia, promuoverne i primi passi e, grazie all'opera del coordinatore, garantirne la consistenza.

POSSIBILI SPUNTI DI DISCERNIMENTO E ATTENZIONI OPERATIVE.

Responsabilità e discernimento del Vescovo.

Collaborazione tra Vicari Foranei e Coordinatori delle UP.

CONCLUSIONE

“Unità Pastorali” è un nome provvisorio dato a una entità di cui non conosciamo gli sviluppi. Ciò che interessa in questa scelta ecclesiale è l'attuazione di una pastorale d'insieme, cioè un lavoro comune che riproponga in modo rinnovato il Vangelo agli uomini del nostro tempo e della nostra terra.

Sotto questo profilo le *UP* costituiscono un banco di prova e un laboratorio per sperimentare le mete indicate a suo tempo a conclusione della Visita Pastorale: comunione, corresponsabilità, missionarietà (G. CAPUZZI, “*Si riunirono intorno a Gesù*”, Lodi 2000, pp.22-23).

Bibliografia

- DIOCESI DI NOVARA, *XX Sinodo diocesano della Chiesa novarese (1988-1990)*, I.III, c.III, n.67 e I.V, c.X.
- DIOCESI DI VICENZA, *La costituzione delle Unità Pastorali. Orientamenti e proposte operative*, Vicenza 1992.
- S. GORETTI (Vescovo di Assisi), *Per una pastorale d'insieme. Le unità pastorali (11 agosto 1992)*, Assisi 1992.
- S. POLETTO (Vescovo di Asti), *Chiamati per stare insieme. Lettera pastorale per la presentazione delle unità pastorali*, Asti 1992.
- G. CAPRARO, *Unità pastorali tra sociologia e teologia*, in *Il Regno - Attualità* 38(1993)629-630.
- DIOCESI DI NOVARA - CONSIGLIO PRESBITERALE, *Documento sulle unità pastorali*, in *Rivista della Diocesi di Novara* 2(1993)
- AA. VV., *Unità pastorali. Verso un nuovo modello di parrocchia?*, Edizioni Dehoniane, Roma 1994
- C.M. MARTINI, *Le unità pastorali*. Omelia del Cardinale Arcivescovo nella Messa crismale del giovedì santo, Centro Ambrosiano, Milano 1994
- A. CAPRIOLI, *Le unità pastorali*, in *Rivista del Clero Italiano* 76 (1995) 726-727.
- DIOCESI DI MILANO, *Sinodo 47*, Centro Ambrosiano, Milano 1995, parte II, cap.7, costt.155-160 (cfr anche costt.15,2; 61,2; 63,5; 133,2; 208,3; 402,2; 479,2; 482,1-8)
- V. GROLLA, *Unità pastorali nel rinnovamento della pastorale parrocchiale*, Edizioni Dehoniane, Roma 1996.
- F. COCCOPALMERIO, *Le unità pastorali: motivi, valori e limiti*, in *Quaderni di diritto ecclesiale (QDE)* 9 (1996) 135-138.
- A. MONTAN, *Unità pastorali: contributo per una definizione*, in *QDE* 9 (1996) 139-163.
- G. TREVISAN, *Forme di collaborazione interparrocchiali secondo il Codice*, in *QDE* 9 (1996) 164-173.
- DIOCESI DI MILANO, *Verso le Unità Pastorali. Quale immagine di Chiesa? Laboratorio sulle Unità Pastorali*. Casa S. Giuseppe – Botta di Sedrina (Bg) 25/29 agosto 1997, Centro Ambrosiano, Milano 1998.
- DIOCESI DI MILANO, *Verso le Unità Pastorali. Le figure ministeriali. Laboratorio sulle Unità Pastorali*. Triuggio (Mi) 15-18 aprile 1998, Centro Ambrosiano, Milano 1999.
- DIOCESI DI MILANO, *Verso le Unità Pastorali. Prove di comunione. Laboratorio sulle Unità Pastorali*. Triuggio (Mi) 7-9 aprile 1999, Centro Ambrosiano, Milano 2000.
- G. BONICELLI, *Unità pastorali e nuovi orizzonti per il clero e i laici*, in *Orientamenti pastorali*, 48 (2000) 2-6.
- G. ZAMBON, *Laici e unità pastorali: verso nuove corresponsabilità ecclesiali*, in *Orientamenti pastorali* 48 (2000) 22-43.
- F. G. BRAMBILLA, *La parrocchia del futuro. Istantanee di una transizione*, in *Il Regno - Attualità* 46 (2001) 560-573.
- G. VILLATA, *Unità pastorali dopo nove anni dall'inizio dell'esperienza*, in *Orientamenti pastorali* 49 (2001) 19-36.
- G. CHIARETTI, *Ordinamento della "unità pastorale". Ad experimentum per un triennio*, in *Orientamenti pastorali* 50 (2002) 79-84.
- Le Unità Pastorali*. Orientamenti emersi dal Consiglio Presbiterale della diocesi di Brescia e approvati dal vescovo Mons. Giulio Sanguineti, in *Orientamenti pastorali* 50 (2002) 85-91.

INDICE

LETTERA DEL VESCOVO

1. LE MOTIVAZIONI DELL'INTRODUZIONE DELLE UNITÀ PASTORALI.

2. COSA SI INTENDE PER UNITA' PASTORALI

Tipologie di Unità Pastorale.

Obiettivo

Per non fraintendere l'Unità Pastorale.

3. DESCRIZIONE DI CRITERI E SOGGETTI COSTITUTIVI DELL'UNITA' PASTORALE

Chiesa comunione

Comunità in rete

Chiesa e territorio

Pastorale d'insieme organica

Il presbiterio dell'Unità Pastorale

Corresponsabilità dei laici e delle persone consacrate.

4. COSTITUZIONE GRADUALE E ACCOMPAGNAMENTO DELLE UNITÀ PASTORALI.

Stabilità e gradualità

Accompagnamento delle Unità Pastorali

CONCLUSIONE

Bibliografia

Indice